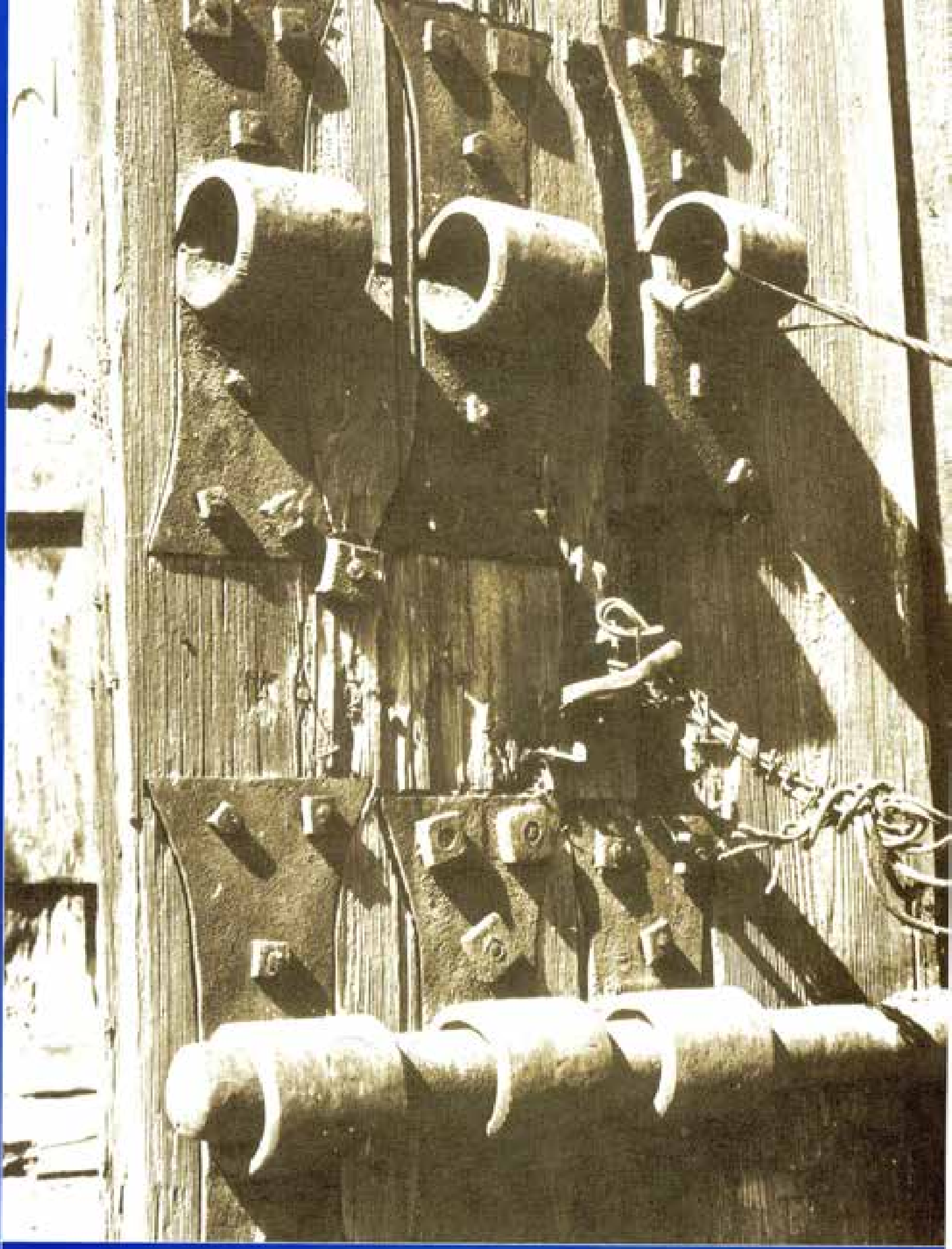
L'ACULEO di kamullia



Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice
anno XXII 1-2/03
spedizione in abbonamento postale, Art. 2 comma 20/C legge 662/96 filiale di Siena

INFORMATIVA

- Il giorno 1° Giugno in Piazzetta Chigi Saracini si terrà la CENA DEL PIATTO

- Lo stesso giorno, alle 18,30 nella Sede Storica della Contrada, presentazione di una pubblicazione edita nell'occasione dalla Contrada Sovrana dell'Istrice.

- Sono iniziati i corsi per alfieri e tamburini. L'appuntamento è per ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 18,15 presso l'Economato.

Lo *scoop* è sicuramente il sogno di ogni giornalista sia della carta stampata che della televisione; ogni redazione ne insegue uno. Ebbene, nel suo piccolo, quello che l'Aculeo propone in questo numero è proprio, con le dovute proporzioni, uno *scoop*. Le immagini di quel lontano 22 luglio 1975 che Sergio Ghezzi ha provvidenzialmente recuperato dal contradaiolo Bruno Chiantini non ci risulta, infatti, siano mai state pubblicate e pochi sono coloro che, istriciaoli e non, hanno avuto la possibilità di vederle. Così quando Sergio ci ha offerto l'opportunità di pubblicarle su queste pagine non ci siamo certo fatti pregare ed è nato questo numero quasi interamente dedicato a Porta Camollia vista sotto diversi aspetti.

Le vicende storiche della porta sono approfonditamente e sapientemente illustrate dallo stesso Sergio Ghezzi, Massimo Mazzini presenta una specie di "scheda tecnica", Fabio Masotti ci ricorda recenti e meno recenti momenti di festa vissuti al suo cospetto, Fabio Celli ci offre un collage di articoli che nell'estate dell'87 videro la vicenda delle ante della nostra porta tornare agli onori della cronaca e mischiarsi alla polemica politica post-elettorale cittadina, Gabriella Piccinni dà una lettura da par suo del tema, a Mauro Civai, infine, è affidato il compito di "alleggerimento" con la narrazione di alcuni simpatici aneddoti; ma non c'è dubbio che il piatto forte di questo Aculeo sia rappresentato proprio da quelle foto che lo rendono un po' speciale e che, crediamo, faranno sì che molti istriciaioli, non solo i soliti "collezionisti" cerchino un angolo nella propria libreria dove conservarlo.

Un grazie sentito quindi a Bruno Chiantini, proprietario delle immagini che Vi proponiamo e a Sergio Ghezzi che ha reso possibile la loro pubblicazione.

la redazione

LE COSE DELL'ALTRO MONDO

Abbiamo a disposizione due percorsi per entrare nel territorio dell'Istrice. Da sud possiamo avvicinarci un passo dopo l'altro, scoprendo mano a mano la contrada mentre ci incamminiamo sulla strada, in leggera salita: il lieve passare da un edificio all'altro non mostra discontinuità evidenti.
Da nord, invece, è tutta un'altra storia. Passare la porta è come compiere un tuffo per entrare in un altro mondo. Di là il semaforo, il traffico delle auto. Di qua il nostro spazio condiviso.
Sotto di lei è molto facile sentirsi piccoli, ma se ci fermiamo sulla soglia, le mura le sentiamo come se fossero due ali che ci sono improvvisamente spuntate sulle spalle. Se procediamo lo spazio vuoto di fronte a noi si allarga in una piazzetta che sembra tanto grande perché viene disegnata solo dai percorsi dei nostri andirivieni tra il mercatino e le mura, tra le mura e la strada, tra la strada e l'edicola, tra l'edicola e il bar...
Lei, questo enorme filtro di ciò che entra e che esce, sembra eterna mentre se ne sta lì a guardare assorta il nostro spazio, proteggendolo un poco.
La porta è la quinta di un altro mondo. E' il luogo di freschi ricordi di gioia, schermi, luci, voci, e la testa che gira passando da una immagine all'altra. Lì avvengono quelle cose "che voi umani non potete nemmeno immaginare". Noi fitti fitti. Una bandiera, e il vento che entra dalla porta che la fa volare.
Dalla porta, ovviamente, si esce anche. La nostra città non è più – ne sarebbe certo bene che lo fosse – un centro urbano contenibile all'interno delle sue mura. Al di là della porta, dunque, altri quartieri hanno proposto, inevitabilmente, anche agli istriciaioli, diversi modelli di vita, di relazioni tra le persone, altri ritmi nella giornata di lavoro, di studio, nel tempo libero. Sono le leggi di un mondo che cammina diversamente dal passato, non solo a Siena, e non ha senso cercare di fermarlo con i rimpianti del bel tempo andato.
È saggio, però, che ci teniamo ben stretta l'opportunità, rara, che ad altri non è sempre data, di praticare anche un altro mondo, da preservare al di qua della porta.

Gabriella Piccinni

LA PORTA CHIUSA

Siamo sinceri, quante volte abbiamo sognato di poterlo fare: chiudere la porta e lasciare al di fuori tutte le cose che non ci piacciono, tutti coloro che non ci capiscono e che fanno il possibile per renderci la vita difficile e per assoggettare la nostra Festa alle loro regole. Purtroppo questo è destinato a rimanere un sogno: la chiusura delle porte non è possibile né in senso stretto né in senso figurato. E senza voler nemmeno sfiorare un tema come quello della globalizzazione, è evidente che non possiamo "accecare" i tanti occhi che sono rivolti verso di noi e che scontiamo le conseguenze di un mondo in cui conta solo quello che appare in superficie e tutto quello che, invece, sta dietro non importa, un mondo nel quale quello che non si vede non esiste.
Così i molti nemici fuori delle mura, utilizzando anche quinte colonne interne più o meno consapevoli, sferrano attacchi sempre più pesanti nei confronti della nostra presunta o pretesa autonomia e della nostra pervicace resistenza alla omologazione. Prendendo spunto da episodi e momenti che, isolati ed astratti dal contesto storico, culturale e di tradizioni che li generano, possono essere di non facile comprensione, mettono sul banco degli accusati noi e la nostra Festa.
Le barriere contro il nemico non possono essere rappresentate dalle porte che vorremmo, ma non possiamo, chiudere, ma possono e devono essere costituite proprio da quella cultura da quelle tradizioni che ci rendono diversi dagli altri.
Cultura e tradizioni che hanno il loro momento topico in quei settantacinque secondi che ti possono dare l'inferno o il paradiso, ma che vivono tutti i giorni dell'anno nelle stanze dell'economato, dove il lavoro non manca mai, tra le teche del museo, che si cerca di rendere ogni giorno un po' più ricco, nella cucina del Circolo, dove ci si dà da fare per la cena della sera, al "Campino", dove alfieri e tamburini in erba si preparano con impegno per il prossimo "giro", tra le mani delle donne che, dopocena, cuciono bandiere e sistemano monture, nell'entusiasmo degli addetti ai piccoli che si adoperano per crescere i contradaioli di domani e in cento altri aspetti che sarebbe troppo lungo qui elencare.
Se, come istriciaioli, come contradaioli, come senesi, vogliamo continuare a sentirci diversi dagli altri, non abbiamo altra alternativa che ricordare, mantenere e rinnovare continuamente quelle tradizioni, quei principi, quella cultura che nel tempo ci hanno resi diversi e, secondo noi, migliori degli altri.
In caso contrario, il Palio rischia di divenire nient'altro che uno dei tanti pali che si corrono in tutta Italia, una sagra come ce ne sono in quasi tutti i Comuni del Belpaese, e noi, al massimo, dei comuni tifosi.

Emanuele Squarci

Porta Camollia: un lavoro "a regola d'arte"

I nuovi portoni tornano finalmente al loro posto: una copia fedele dell' antica Porta, interamente rifatta sulla base del modello originario, è stata restituita alla nostra Contrada ed alla Città intera, mediante un complesso lavoro di ricostruzione terminato nel Dicembre scorso.

L' incarico è stato commissionato dall' Amministrazione Comunale di Siena ad una bottega artigiana di S.Polo in Chianti; "Mastro Niccoli" e tutto lo staff di "Restaurarte" hanno lavorato oltre 5 mesi per far "rinascere" la nuova struttura. Il progetto è stato coordinato dall' Arch. Antonio Fantozzi e dal Geom. Franco Fernandi, con la supervisione dell' Arch. Giovanni Bulian della Soprintendenza di Siena. La Porta è composta da due ante rettangolari e da due ante centinate: le ante rettangolari misurano ciascuna cm 610 di altezza x cm 201 di larghezza. La massima altezza sulla centina è di cm 821, la massima larghezza cm 405. I bravi artigiani hanno realizzato il manufatto in castagno e abete, utilizzando ben 7 metri cubi di legname stagionato. Il Portone è diviso in 2 parti: Ossatura (la parte posteriore) e Armatura (la parte anteriore). L' Ossatura è composta da due parti ben distinte: la prima è formata da tavolame di abete steso con la fibra in verticale avente lo spessore finale di mm 45; la seconda parte è costituita da tavolame in abete posato con la fibra orizzontale di spessore pari a mm 35, per un totale di mm 80. Per la parte Anteriore, ovvero l' Armatura, è stato utilizzato legname di castagno avente spessore di mm 50. I regoli perimetrali del portone, le balze ed i pettorali sono anch' essi realizzati in castagno. Tutto il materiale ligneo è stato piallato a mano e lievemente sabbiato. La parte verticale e la parte orizzontale dell'ossatura sono state collegate insieme con speciali viti a croce; i regoli perimetrali delle centine e tutti i pettorali sono stati realizzati da pezzi unici ovvero da tavole intere. 450 chiodi sono stati appositamente forgiati in fonderia ed utilizzati per assemblare le armature. Per la ferratura sono state usate le bandelle originali, custodite nel Museo della nostra Contrada: alcune sono state restaurate, tramite saldature nelle zone più deboli ed intervenendo anche sugli occhielli mancanti; la serratura di chiusura è stata rifatta ex-novo con il campione dell' originale. I due grandi stemmi della mezza-luna posta sotto l' arco della Porta, uno di Casa Medicea e l' altro di Casa di Provenza, sono stati rifatti uguali agli originali (anch' essi custoditi nel Museo di Contrada) usando resine speciali resistenti all' acqua. Il portone è stato patinato con tre mani di impregnante colorato, mentre la verniciatura finale protettiva è stata realizzata con tre mani di vernice satinata ad effetto cera.

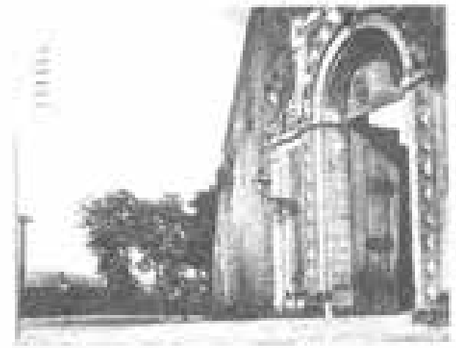
Massimo Mazzini

Porta Camollia ...

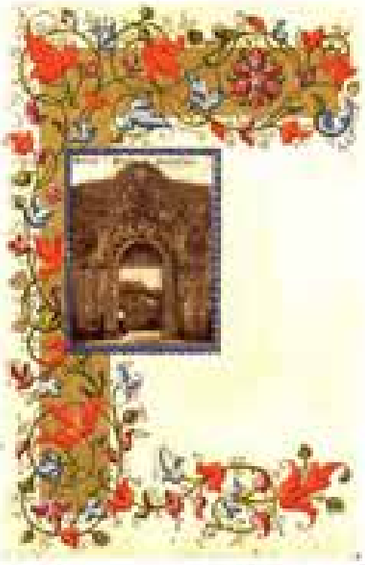
fra storia ed aneddoti

Tra le infinite vicende che hanno accompagnato la storia millenaria di porta Camollia: le battaglie, le glorie, le rovine e tra i tanti personaggi illustri che l'hanno attraversata per entrare a Siena da trionfatori o da sconfitti, vi è una storia minore che comunque vale la pena di accennare perchè può dare la misura di certi caratteri dei senesi, che sono assolutamente inimitabili e contraddistinti da grande arguzia.

La maggior parte dell'aneddotica più recente si riferisce principalmente alla barriera daziaria. Presso la porta c'è stata infatti fino a non moltissimi anni fa (e molti di noi se lo ricordano di certo) il posto di guardia dei dazieri. E pare che fosse uno dei più fiscali e inesorabili tra quelli attivi in città, anche in considerazione del fatto che proprio da nord affluivano le merci più ricercate e i prodotti più costosi, mentre gli accessi da sud erano più



specializzati per i prodotti agricoli.
A loro volta le guardie erano sottoposte a non rari controlli in modo da verificare la loro efficienza.
Ai primi del secolo un ufficiale del *dazio consumo* accertò la momentanea assenza della guardia Civai dal suo posto di osservazione e controllo: incredibilmente e scandalosamente il gabbiotto era rimasto vuoto alla mercè di tutti i trasgressori, i clandestini e contrabbandieri vari. Alla guardia Civai venne inflitta una severa punizione e a nulla valse la sua accorata autodifesa dove sosteneva che, a causa dell'improvviso insorgere di una necessità corporale incontenibile, si era dovuto ritirare per un breve momento nella attigua Via Malta. Evidentemente i disturbi enterici non erano contemplati dal codice di comportamento dei dipendenti degli uffici addetti alle imposte o magari il Civai era uno che ci marciava. Comunque tutto questo sta a testimoniare la fiscalità del corpo (daziario *of course*) anche nei confronti dei loro stessi vigili.
Ma forse la storia più bella è quella di un frate cappuccino che, sempre negli stessi anni, si rivolse al capoposto in servizio in quel periodo per richiedergli



un piccolo favoritismo. Detto capoposto risultava arcinoto per una fortissima e persistente forma di perfida stronzaggine e il monaco intendeva mettere le mani avanti. Voleva infatti portare, la settimana successiva, senza dover pagare l'imposta, un prosciutto dalle cantine dei frati di Poggio al Vento fino alla dispensa di San Francesco, trovandosi i confratelli minori a corto di cibarie. Raggiungere la città dai Cappuccini era, anche allora, quasi un'avventura e si doveva necessariamente transitare per la Porta di Camollia e incappare nei controlli del predetto e perfido capoposto.

Il frate si appellò all'aspetto caritativo e volto a finalità superiori del piccolo *escamotage*. Un peccato sicuramente veniale. Suggerì anche un accorgimento per non mettere in difficoltà il daziere davanti ad eventuali altri cittadini che avrebbero potuto trovarsi ad assistere alla scena.

< Nasconderò il prosciutto sotto la tonaca > assicurò il monaco. < Mi farò riconoscere da lontano e lei mi farà passare senza controllo >

Il capoposto si profuse in falsa disponibilità, ma dentro di sè sogghignava di consueta perfidia pregustando il momento in cui la sua fama di inflessibile tutore delle entrate comunali avrebbe ricevuto ulteriore lustro. < Questo non si ferma nemmeno davanti al Padreterno! > avrebbe pensato di lui la cittadinanza senese.

La settimana successiva tutto si svolse secondo copione. Il frate chiamò il daziere da lontano con dei cenni ammiccanti e il perfido, abbandonando il casotto e dirigendosi verso di lui a grandi passi, iniziò a incalzarlo: < Venga un po' qui, padre... e mi faccia vedere che ci ha sotto la tonaca... >

A queste parole il frate abbandonò i convenevoli formali: < Lo sai che ci ho sotto la tonaca? Un paio di c...! Quelli solamente, perchè il prosciutto ce l'avevo la settimana passata! >

E il curriculum del capoposto registrò, relativamente al quell'infausto giorno, una casella vuota.

Storie da raccontare ce ne sarebbero delle altre, riprese sempre dai verbali delle guardie, che nella loro estensione si comportavano con la consueta pignola fiscalità, registrando con precisione insulti, battute, scontri verbali che avvenivano tra loro e i malcapitati o furbastri utenti.

Ma crediamo che quelle accennate bastino a dare il senso di una Siena che, purtroppo, è parecchio cambiata.

Mauro Cioni

A SIENA SI DICEVA CHE...

Un curioso "puzzle", ricavato dagli articoli apparsi sulle testate dei principali quotidiani cittadini, i quali, a vario titolo, avevano trattato l'argomento relativo alla scomparsa delle ante di Porta Camollia.

Lo scandalo di Kamollia

Aspre accuse all'amministra... dovuto all'incuria e alla di... esposti alla magistratura so...

''Senza porte, nient...

Un simbolo ''polverizzato'' Ed è polemica nell'Istrice

E sulla vicenda prosegue

''Se la richi... il Comune pu...

Dal Consiglio comunale la risposta sui battenti di Camollia

Il vicesindaco Sergio Bindi replica alle accuse di Fiorenzani

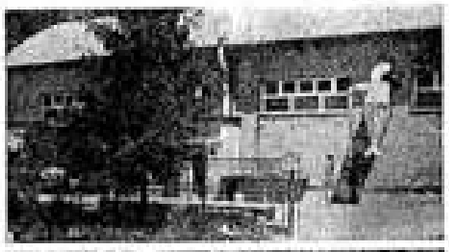
Presto il restauro degli infissi e del tetto di Palazzo

Porta Camollia: la soprintendente conferma la versione del falegname

La decisione fu presa da un tecnico della Soprintendenza. Le ante non avevano valore artistico

''Io ho bruciato le porte''

Il racconto di un falegname fa luce completa sul battenti di Camollia: ''Erano rovinati non si potevano restaurare''



Seppellite le porte di Camollia

Camollia riavrà le sue porte bruciate

Annuncio

''Pe... le st... di...

ione per la grande perdita
rganizzazione. Eventuali
o rinviati a dopo il Palio

e motto''

Le porte in polvere: dalla Contrada di Camollia Accuse al Comune

esta c'è
ò rifarle''

Ci scrive il dc Pier Paolo Fiorenzani

''E questo è buongoverno?''

Da San Miniato alle porte in fumo di Camollia: l'esempio di una ''aberrante'' amministrazione

di * Pier Paolo Fiorenzani

Pier Paolo Fiorenzani

RIERE DI SIENA

Rivelazione di un falegname di Chiusdino, Vittorio Cosci

«Sì, ho bruciato io le porte di Camollia»

Ma il Comune dice: «Le rifaremo»

Le porte di Camollia «condannate» dal comune

PICCOLA CITTA'

Porte di Camollia svanite nel nulla

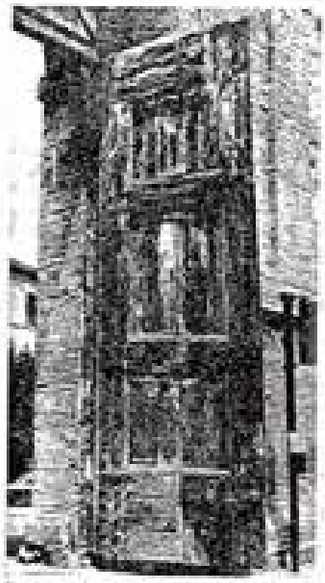
di Nicola Pugi

del Psi

''Ma la polemica dc è solo strumentale''

di * Vittorio Mazzoncini

Ecco le porte bruciate di Camollia



l vicesindaco Bindi

verizzate''
riche porte Camollia

Camollia: le porte ormai sono divenute polvere

Le porte di Camollia al rogo

Una storia assurda che per il Psdi non è chiara

Azzi rinfutto

Sentra programmi

Gravi responsabilità

Porta Camollia: *un passaggio nella storia*

L'immagine attuale di Porta Camollia è quella derivante dalla sua completa ricostruzione eseguita nel 1604 su disegno di Alessandro Casolani. La celebre scritta "cor magis tibi Sena pandit", che per un certo verso doveva risuonare ironica alla corte di Cosimo I, fu realizzata, così come tutti gli ornamenti lapidei(lo stemma dei Medici sopra l'arco e la Balzana con il Leone del Popolo ai lati), dallo scultore Domenico Capi, fiorentino.
La costruzione della nuova porta fu imposta dal Governo mediceo per accogliere degnamente il Granduca Ferdinando I°nella sua visita alla città di Siena. A completamento della scenografia, il Casolani fece erigere,ai lati della porta e a distanza di alcuni metri, due imponenti piedistalli in pietra e mattoni che si collegavano alle mura con due basse muraglie, sempre in pietra, con l'evidente funzione di indirizzare ed accogliere l'illustre visitatore verso la Porta.

Fig. 1

Questa prima rappresentazione della nuova Porta fu dipinta da Rutilio Manetti, intorno al 1610, in una grande tempera su tela conservata all'Archivio di Stato (Fig. 1). I due piedistalli e le muraglie furono abbattuti, in tempi relativamente recenti, per ragioni viarie; l'ultima immagine a nostra disposizione dei piedistalli la si ritrova nella incisione a stampa del 1872 del francese A.Guesdon.
E' evidente il contrasto fra questa costruzione, snella e gentile nelle forme, e quella arcigna e minacciosa che contrastò ai Medici la conquista di Siena. Durante le ultime fasi della guerra di Siena (1554-1555) che portò alla caduta della Repubblica essa fu seriamente danneggiata dai colpi di bombarda delle artiglierie ispano - medicee.

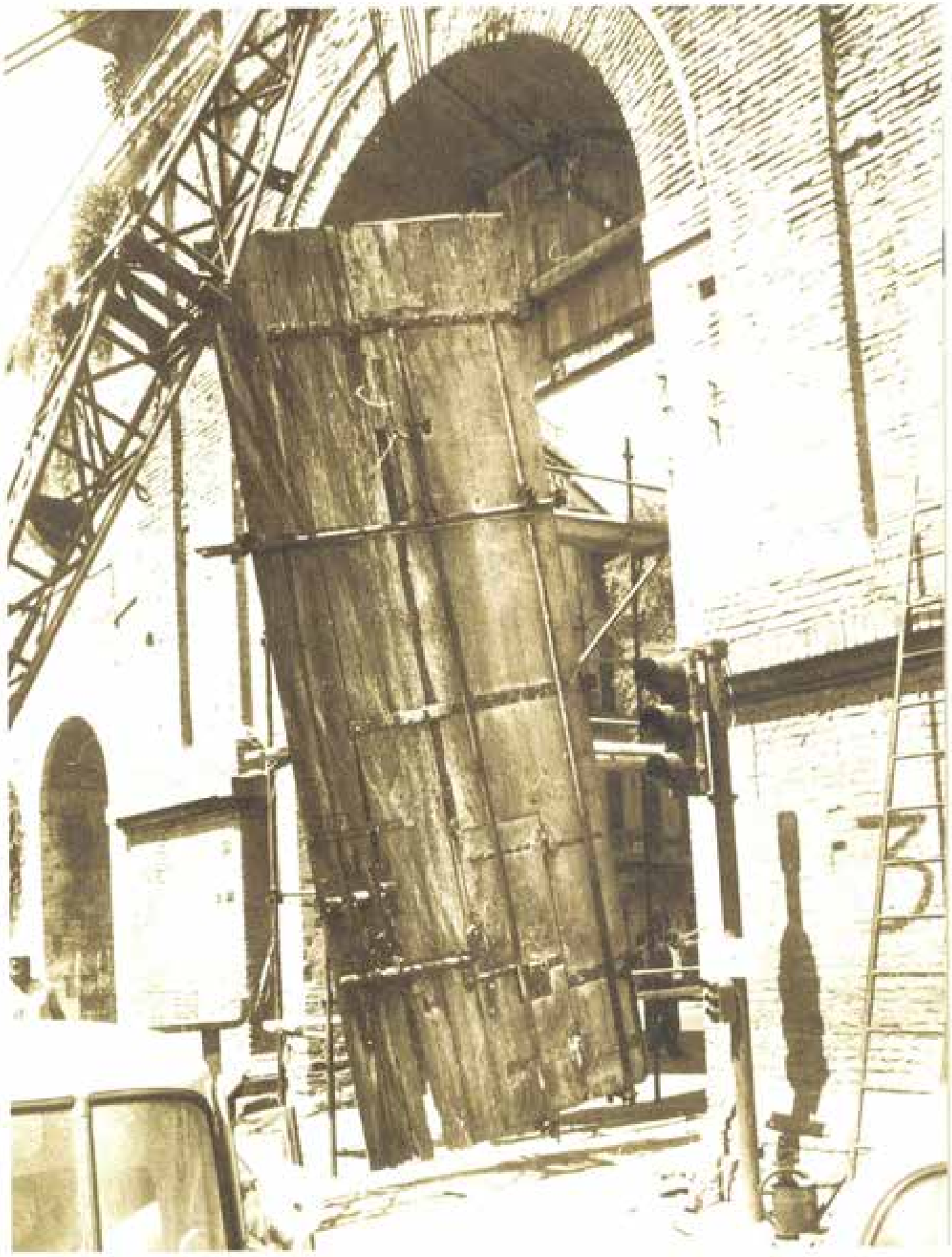
L'antica Porta di Camollia , fornita di un severo e possente antemurale e un profondo fornice, era appoggiata a poderose mura in pietra coronate da una merlatura pure in pietra della quale possiamo ancora cogliere il profilo. Una delle sue immagini più realistiche è quella che si può ammirare in una tela attribuita a Giovanni di Lorenzo Cini, conservata nella chiesa di San Martino che mostra l'Immacolata Concezione nell'atto di proteggere i senesi durante la battaglia di Camollia del 1526; ce n'è poi

Fig. 2

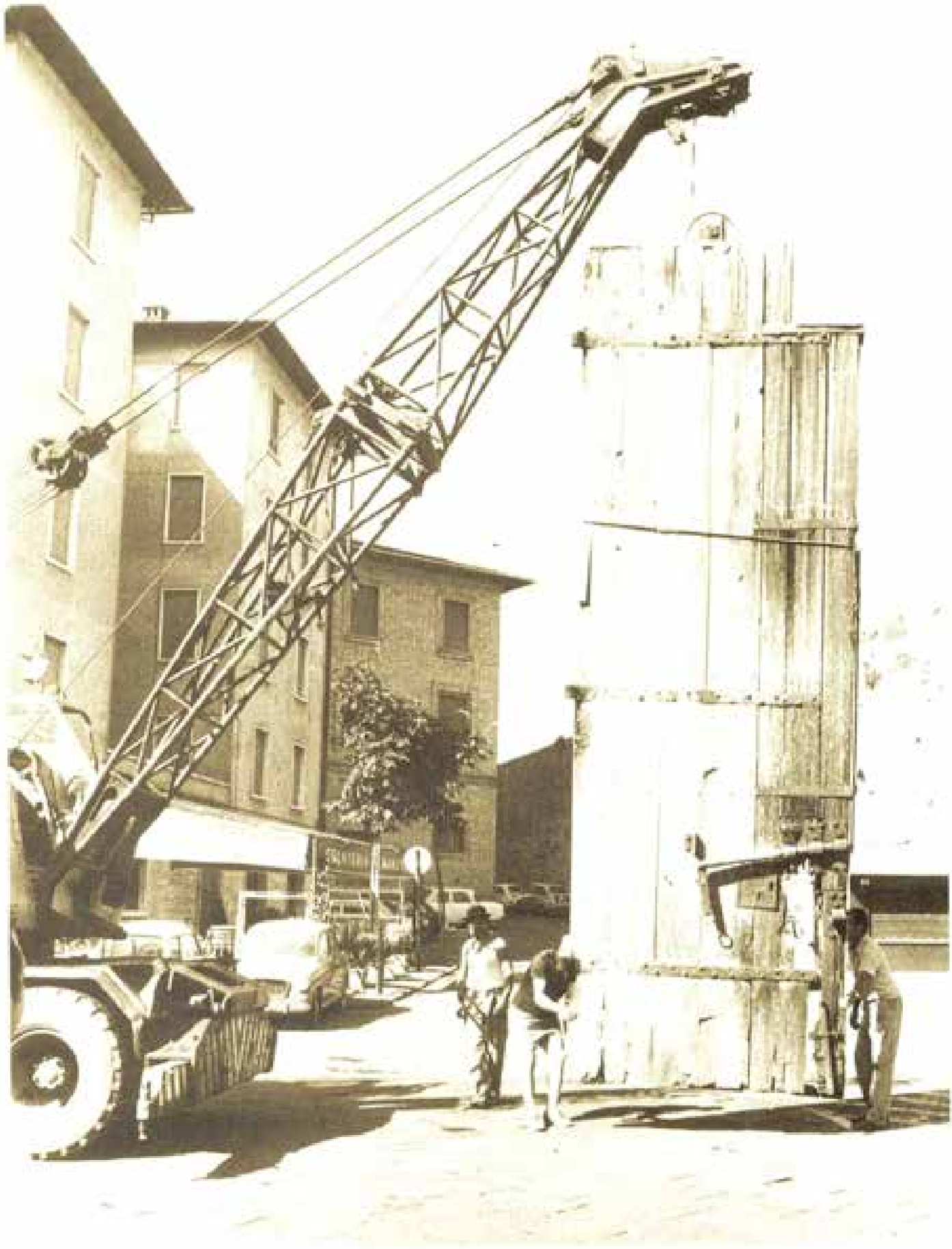
un'altra, simile, con una angolazione leggermente diversa, dipinta sempre da Giovanni di Lorenzo su di una tavola di Biccherna (Fig. 2). La sua possente struttura – "*alzavasi forte e solenne ..... più delle altre munita .....*", sulla quale era stato issato il grande gonfalone tutto bianco del Terzo di Camollia, era spalleggiata da due alte torri poste immediatamente alle spalle della porta , all'interno delle mura, che occupavano l'area dell'attuale piazza Guido Chigi Saracini.
L'una, a sinistra, detta "la Villana" perché appartenuta a Bartolomeo Villani, e l'altra, a destra, di proprietà della famiglia Sevaioli (ma i documenti in proposito riportano vari proprietari succedutisi nei secoli), erano usate dal Comune per servizio di guardia alle mura e furono abbattute dagli Imperiali nell'aprile del 1554 dopo ben 1000 colpi di artiglieria.

segue a pagina 19

All' interno di questo inserto proponiamo una serie di foto inedite, gentilmente concesse alla Contrada Sovrana dell' Istrice dal Sig. BRUNO CHIANTINI, scattate il 22 Luglio 1975 durante lo smontaggio di Porta Camollia.



39



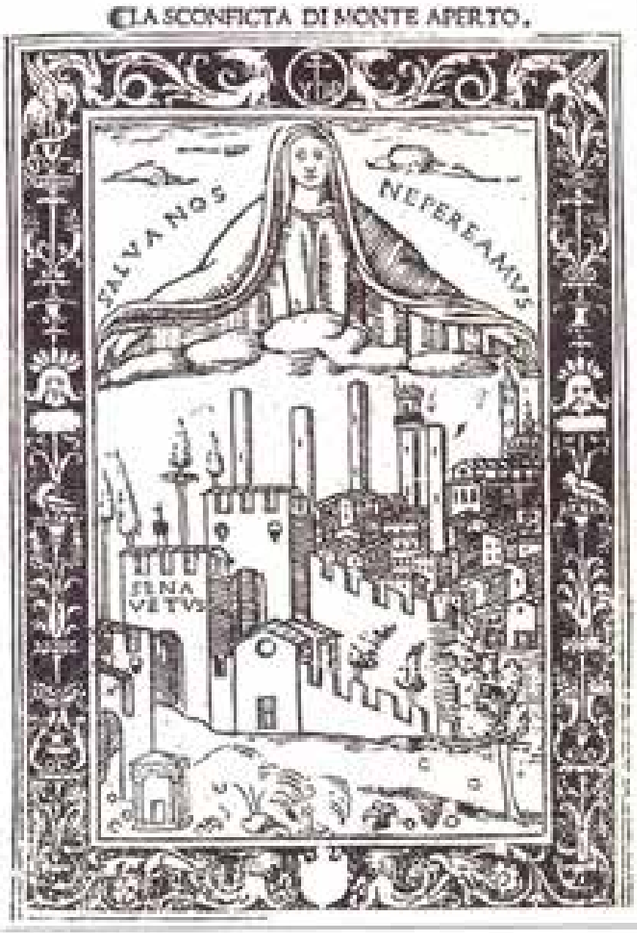


Fig. 3

Ma non si può parlare di porta Camollia senza entrare, anche in modo succinto, nel merito del borgo e delle fortificazioni che si estendevano, subito fuori delle mura ,sulla direttrice della via Francigena. La Porta di Camollia, infatti, era il più interno di una serie di fortilizi posti a protezione del sistema viario a nord della città che, per la natura pianeggiante del terreno, era il meno difendibile ed il più esposto a scorrerie nemiche. Il Comune, consapevole di questa vulnerabilità, profuse nei secoli molte energie per dotare questa parte della città di difese adeguate al controllo in entrata ed in uscita dalla città.

Uscendo da Porta Camollia, ci si immetteva nel complesso difensivo della Castelliaccia costituito da due bastioni a pianta rettangolare realizzati intorno al 1258 e protesi a nord-est, verso la valle di Malizia, a protezione del borgo e Popolo di San Bartolomeo che, seppur sviluppatosi extra moenia, era parte integrante della città. Il borgo, a forte densità abitativa, annoverava molti edifici privati con prevalenza di chiese, conventi e xenodochi per forestieri e pellegrini; si pensi che dopo l'assedio, oltre allo spianamento delle strutture militari, furono abbattuti, solo nel Borgo, oltre 800 edifici. La Castelliaccia, che occupava tutta l'area di Via L.F.Socino e via Doccia, si collegava al Torrazzo o Portone di Mezzo –una porta-torre così detta perché posta a metà strada fra porta Camollia e l'Antiporto, presso a poco all'altezza del ristorante Ezio. Il Torrazzo, già fortemente danneggiato durante la battaglia di Camollia, ebbe il colpo di grazia durante le fasi dell'assedio e fu completamente demolito nel 1580. Una piccola ma rarissima xilografia del 1508 mostra il Torrazzo ancora integro con la scritta " SENA VETUS" (Fig. 3); da qui la strada usciva nel grande Prato di Camollia e proseguiva, protetta sulla destra da mura, fino al grande Antiporto, detto "il Portone dipinto" per un grande affresco realizzato nel 1360 da Simone Martini raffigurante la Vergine.

L'Antiporto fu costruito nel 1270 con le pietre ricavate dall'abbattimento dei palazzi dei Salvani; per questo motivo fu chiamato per lungo tempo anche "Goltapalazzi". Uscendo dall'Antiporto la strada proseguiva verso la porta Franca, che si apriva nelle mura dell'ultimo e più esterno sistema difensivo chiamato "i forti di Camollia". Questo era costituito da ben tre bastioni: uno, sulla destra, occupava la collinetta di S.Petronilla, un secondo, sulla sinistra della strada, inglobava la zona dove attualmente si trova l'Oratorio di San Bernardino fino a collegarsi con il terzo fortilizio, il più piccolo ma anche il più munito, dalla forma stellare irregolare. Questo complesso di forti, costruiti fra il 1552 e il 1553, avrebbe dovuto proteggere tutta l'area del Prato di Camollia; in realtà furono conquistati dagli

Fig. 4

Imperiali il 26 Gennaio 1554, al primo fatto d'armi di un certo rilievo.

Tutta l'area fin qui descritta aveva un assetto orografico molto più accidentato e irregolare di quello che conosciamo oggi formato da valli profonde e strade più ripide e scoscese. L'attuale viale diritto e pianeggiante che unisce

Fig. 5

Fig. 6

porta Camollia all'Antiporto fino a Palazzo Diavoli è il risultato di una sistemazione urbanistica più tarda voluta dal Granduca.

Qualcuno ha definito Camollia "una città per difendere Siena"; niente di più appropriato se si guardano le immagini che ci hanno lasciato i pittori e gli incisori dell'epoca che colgono, con straordinaria efficacia, un momento dell'assedio (Fig. 4-5).

Sia sul dipinto di autore anonimo che sulla incisione in rame di Ieronimus Cock della seconda metà del XVI sec. sono molto evidenti tutte le strutture finora descritte, come nella celebre incisione di Orlando Malavolti del 1573 e in quella di Teodoro Gallo del 1599 dove sono ancora ben visibili tutti gli assetti difensivi, sebbene all'epoca alcune non fossero più esistenti (Fig. 6). Alla fine dell'assedio i danni in tutta la zona di Camollia furono ingenti: l'antica Porta era gravemente lesionata e le macerie delle due torri abbattute dalle artiglierie imperiali ne ostruivano completamente il passaggio per cui si rese necessaria l'apertura di un varco nelle mura che permettesse l'accesso alla città da nord. Infatti, nelle successive immagini a stampa basate sul rilievo grafico di Francesco Vanni del 1597, porta Camollia è indicata chiaramente in una apertura praticata nelle mura cittadine, alla sinistra della vecchia porta, e che ancora oggi possiamo vedere (Fig. 7). L'utilizzo di questa nuova apertura venne a cessare con la costruzione della nuova porta nel 1604.

Il sito di Camollia è antichissimo, come testimoniano i ritrovamenti archeologici di metà Ottocento nei quali vennero alla luce una necropoli etrusca in Campansi, costituita da un gruppo di tombe ipogee a camera quadrata, risalenti al IV sec.a.C., e alcune sepolture fuori della porta, proprio davanti al tratto di mura a destra; secondo recenti studi, una parte di quelle mura sono databili al III o II sec.a.C.

Il "borgo" di Camollia, attestato da un documento fin dall'anno 1028, era già fortificato in epoca altomedievale e dotato di una porta, come è evidenziato in un altro documento del 1082; il suo aspetto doveva essere più simile ad un "castellare" che ad un "borgo".

La vocazione difensiva della Porta a protezione del borgo e della via Francigena, che passava sotto il suo fornice, è documentata dagli innumerevoli fatti d'arme dei quali è stata silenziosa e altera testimone: dalle incursioni dei fiorentini nel 1230 allo scontro avvenuto presso S.Petronilla il 18 maggio 1260, in cui i fiorentini subirono forti perdite a preludio della disfatta di Montaperti, dalla vittoriosa battaglia di Camollia nel 1526 alle sfortunate

vicende dell'assedio da parte degli eserciti di Carlo V e di Cosimo dei Medici nel 1554 e 1555. Poi, a distanza di due secoli, il 29 Marzo 1799, la Porta è testimone dell'ingresso delle truppe napoleoniche -500 fanti e 50 Ussari a cavallo al comando del generale Vignolle- e nel luglio 1944 della ritirata dei soldati del Terzo Reich.

Ma la Porta è stata testimone anche di avvenimenti mondani come l'incontro fra Federico III d'Austria ed Eleonora del Portogallo il 24 Febbraio 1452 (1451 stile senese), fidanzati e promessi sposi ma che, come si addiceva alle potenti famiglie dell'epoca, non si erano mai visti. A ricordo dell'evento, nel luogo stesso dell'incontro, fu eretta una colonna tuttora presente poco prima dell'Antiporto; il Pinturicchio ci ha lasciato testimonianza dell'evento in un affresco della Libreria Piccolomini, nella Cattedrale, nel quale, oltre ai personaggi citati e alle innumerevoli dame e cavalieri, risalta la presenza di Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Siena e futuro Papa Pio II. Nell'affresco sono pure ben visibili il Torrazzo con la chiesa di San Basilio, le due torri di porta Camollia, il campanile della Magione e quello più piccolo di San Bartolomeo, mentre la Porta rimane nascosta e se ne intravedono solo le mura merlate (Fig. 8).
Poi, in tempi più recenti, la Porta ha prestato la sua inconfondibile silhouette agli allestimenti scenografici per la Cena della Vittoria: ma questa è un'altra storia.

Sergio Gherzi

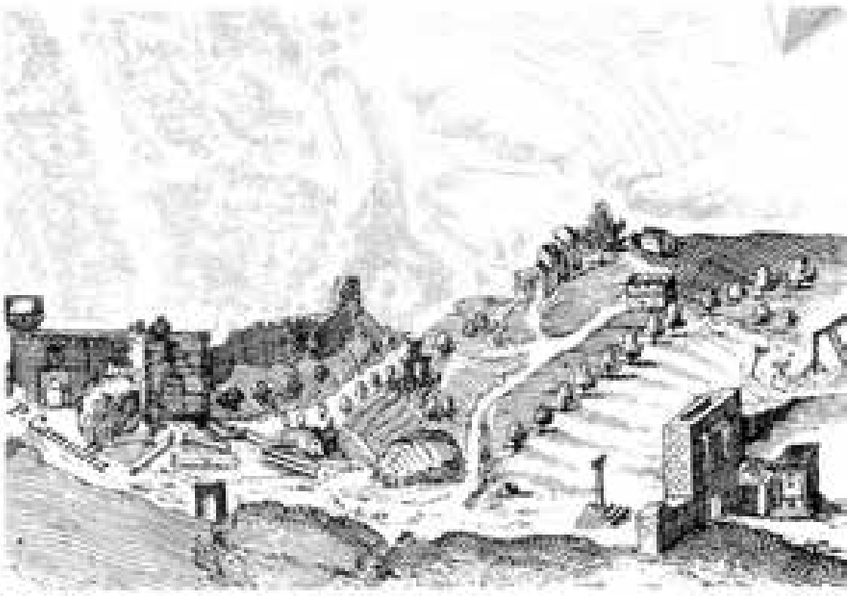


Fig. 7

Fig. 8

"COR MAGIS TIBI SENA PANDIT"

È vero, per noi Istricialoli porta Camollia, "la Porta", ci apre il suo cuore e con il cuore un insieme denso di emozioni, ricordi, passioni che è impossibile lasciare all'oblio del tempo.
Troppo importante, per noi, porta Camollia: sta nei nostri cuori, sentimento amico, profondamente sentito e vissuto. E poi dà inizio al nostro territorio. Le porte, è vero, segnano sempre e da sempre un inizio ed una fine; ad esempio il confine di una città; le loro strutture imponenti stanno a ricordarlo anche al cittadino più distratto. Nel nostro caso si tratta del limite ultimo di ciò che sentiamo "nostro": spazio, case, cultura, e anche del nostro vissuto fatto di ricordi ed emozioni. In altri termini porta Camollia segna i confini del *nostro territorio*, parola che solo noi senesi possiamo percepire nella sua più intima accezione.

Porta Camollia ci è vicina da sempre e quando la si attraversa, venendo dall'Antiporto, sembra abbracciarci e proteggerci così come, nel lontano Medioevo, abbracciava e proteggeva chi entrava in città, mercante, pellegrino o contadino che fosse. Per noi Istricialoli è stata appassionata amica, soprattutto nei momenti felici, nei sussulti sfrenati di gioia che solo il palio vinto può trasmettere. Ed è lì, nella piazza di fronte alla Porta, in quello spazio caldo come il ventre di una madre, che nel passato, anche recentissimo, abbiamo festeggiato i

primi, intensi momenti del "cittino". Lì, alla Porta, abbiano festeggiato, in modi e tempi diversi, il tumulto delle passioni e la felicità incontenibile dei palii vinti. Lì, alla Porta, si sono consumati gli abbracci, i sorrisi complici di un popolo festante, si sono intrecciati i canti e poi le bevute, le cene e i cenini. La Festa è esplosa nel ventre largo di Porta Camollia.
Ed ogni volta che abbiamo deciso di ritrovarci a festeggiare proprio in piazza Guido Chigi Saracini, porta Camollia ha assunto l'aspetto di una bella signora, intrigante, gentile e raffinata. Cena della Vittoria, momento ufficiale dei festeggiamenti nel 1961 e nel 1975, e festa più sbarazzina, ancorché ugualmente ufficiale, diffusa in tutto il rione, nelle carriere vinte nel 2000 e 2002. In queste occasioni la Porta si è truccata, mostrando a tutti un suo particolare aspetto; fascinosa come solo una donna sa essere, ha accompagnato i momenti più belli del nostro passato, anche recente.
Un ricordo sopra tutti: l'Istrice, imponente e straordinariamente unico, che dopo il 2 luglio 2000 per mesi è rimasto a troneggiare, col suo ghigno beffardo, proprio accanto alla Porta, rimane nel cuore di tutti noi. Come nel cuore rimangono le gioie di tutti i palii attaccati.
Porta Camollia è anche questo, per noi Istriciaioli.

Fabio Masotti

Archivio

Un importante documento è andato ad arricchire il nostro Archivio. Si tratta di un libretto in quarto p.p. XVI di testo e due tavole fuori testo in fine incisione in rame, con legatura in cartone marmorizzato dell'epoca. La prima delle due tavole raffigura "Carro rappresentato dalle sette contrade che non corrono", la seconda (ripiegata) rappresenta otto figure delle macchine e carri rappresentati nella Piazza di Siena dalle Contrade nelle corse del Palio del 16 agosto 1786.

Il libro è riportato in catalogo dalla libreria antiquaria Pregliasco di Torino dalla quale la Contrada lo ha acquistato come "Libro di feste senesi apparentemente rarissimo, di autore accademico (l'autore è un membro dell'Accademia dei Rozzi) non individuato, non descritto nelle bibliografie e cataloghi specializzati consultati, perfetto esemplare".

Il titolo è "Relazione delle feste da celebrarsi nella città di Siena alla presenza dei reali Ferdinando Giuseppe, Carlo Luigi, Alessandro Leopoldo e Giuseppe Antonio Arciduchi d'Austria. Scritta a Ticofilo Cimmerio da Gemiro Cadmeo P.A. e Clementino, tra i Rozzi l'Intraprendente. Arricchita di Rami. In Siena Vinc.Pazzini Carli e Figli, 1786".

Il libro apre con la "Relazione delle Feste":

- offerta alla Madonna "Nostra Avvocata" di figure mitologiche in cera, (storie di Ester e Mardocheo) modellate da un celebre modellatore di cera senese, tale Pietro Fraticelli (il giorno 14 agosto);
- "Nel contempo sarà esposta al pubblico presso detta offerta la bandiera di velluto cremisi guarnita d'oro" il premio cioè per la vittoria della corsa dei barberi.

Ricordiamo che era in uso, all'epoca,

per l'offerta a Maria S.S.ma Assunta in cielo, modellare statue in cera come sopra descritto, che venivano propriamente vestite, rappresentanti sempre qualche storia delle sacre scritture. Questo uso si perde nei tempi fintanto che, nel 1711, tale Giuseppe Serpi ne iniziò la puntuale registrazione seguendo l'ordine dei libri di Biccherna. Per le feste del 1786 fu privilegiato l'episodio biblico di Ester accolta da Assuero.

Il libro prosegue nell'illustrazione del programma dei festeggiamenti:

- dopo il tributo reso agli ospiti si farà la benedizione dei barberi da parte del Sacrestano della Metropolitana;
- verranno poi i Parroci della Città con la banda e il popolo per offrire alla Madonna il "torchietto" ovvero una piccola torcia di cera;
- ci saranno poi le prove dei cavalli nei giorni 16 (o 17);
- dopo l'Ave Maria si terranno in Fortezza i fuochi d'artificio con una macchina lunga 24 braccia ed alta 16, rappresentante un giardino ornato di statue e frontone di elegante architettura;
- il giorno 16 (o 17) i nobili convittori del Collegio Tolomei offriranno agli Arciduchi una "Accademia Letteraria" che avrà per tema l'Antica Etruria (è da notare che fra i Principi ospiti vi era anche Francesco Giuseppe che sarebbe poi divenuto Granduca di Toscana, uomo di grande lungimiranza che trasformò profondamente usi e ordinamenti della nostra regione);
- infine ci sarà il Palio. Le Contrade che corrono: Onda, Tartuca, Oca, Civetta, Istrice, Leocorno, Chiocciola, Bruco, Torre e Drago.

Segue la descrizione di come le Contrade si presenteranno in Piazza. E qui concentriamo la nostra attenzione su ciò che più ci interessa: " La Contrada dell'Istrice terrà la sua comparsa a piedi senza carro. Precederà una banda di militari strumenti, indi il Capitano, gli uffizziali e soldati di detta Contrada riccamente vestiti all'uso della Guardia Svizzera, e insieme con essi il cavallo e il fantino e l'alfiere che spiegherà la bandiera di vago disegno a colori bianco, rosso, celeste e nero con l'insegna dell'Istrice, dei quali colori saranno con elegante distribuzione vestiti il capitano e gli altri soldati."

Segue poi la descrizione di come solitamente si svolgono la carriera del Palio e le feste che ne conseguono da parte dei contradaioli senesi, ivi compresa una suntuosa festa da ballo preparata dagli Accademici Rozzi "ove potranno intervenire anco le maschere" in una sala "superbamente illuminata" e poi "finisce ogni cosa allegramente".

Facciamo dunque alcune considerazioni sul perchè questo libro rappresenti per noi una così importante testimonianza.

Nella nostra tradizione orale e, nel caso specifico, *economale* la montura del Duce, cioè del comandante dei soldati, che si trova perfettamente conservata nel nostro Museo nella stanza sotto la Sala delle Vittorie è stata sempre indicata come quella del Palio del 16 agosto 1786. La puntuale descrizione fatta nel libro in oggetto è la prova storica della sua giusta collocazione temporale; la foggia "all'uso della Guardia Svizzera", altrimenti detta dei Lanzi, elaborata con i colori bianco, rosso, celeste e nero "elegantemente distribuiti", così come per il resto dei figuranti, ci fa supporre che tale montura sia certamente fra le più antiche, se non la più antica in assoluto, conservata in Siena.

Credo anche che valga la pena di fare alcune considerazioni sul perchè la Contrada abbia, presumibilmente, fatto la scelta di presentarsi in Piazza senza carro. Virgilio Grassi, eminente storico delle *cose nostre*, nel suo volume "Le Contrade di Siena e le loro Feste" descrive i carri e le macchine allestiti in quel periodo come "ben poca e povera cosa" rispetto a ciò che era in uso nel secolo precedente "tanta era la povertà dei mezzi impiegati nella loro costruzione" e riscontra una vera decadenza di questi cortei nei quali farraginosamente si mescolavano favole mitologiche, fatti storici, allegorie e simboli adulatori di circostanza, mentre al contrario sottolinea l'importanza dei figuranti ed il loro entusiasmo che riflettevano il ricordo di più grandiosi corteggi.

E' per questa ragione, ci piace pensare, che l'Istrice invece di presentarsi con un carro modesto e inadeguato, vista la particolare solennità dell'occasione, abbia voluto fare bella mostra di sé, di fronte ad ospiti tanto illustri, privilegiando la ricchezza delle monture.

Per la cronaca il Palio fu vinto dal Drago col fantino Isidoro Bianchini detto Dorino.

Paolo Corradeschi

Lo "Zucchino d'oro" 2002

Quest'anno la nostra famosissima manifestazione canora ha avuto luogo prima del Natale, esattamente sabato 14 dicembre 2002.
Un appuntamento che i bambini aspettano a gloria e che ogni anno cercano di perfezionare e migliorare al meglio. Con l'aiuto degli addetti e dei genitori i ragazzi provano a correggere l'impostazione canora, ad aggiungere un po' di movimento corporeo per rendere più vivace l'interpretazione, a scegliere accuratamente il look per assomigliare quanto più possibile al personaggio da imitare; tutto per entrare meglio nella parte, per calarsi di più nel ruolo dell'esibizione per sentirsi una piccola star.
Quest'anno, forse più che mai, i ragazzi ci hanno fatto divertire ed emozionare come in un vero spettacolo... chissà che ridendo e scherzando non si scoprano dei veri talenti?!
Intanto Emilia, la nostra piccola vincitrice ha tirato fuori una voce, con cambi di tonalità, da darci i brividi; Carlo e Giulia si sono dimostrati una coppia spiritosissima e ben assortita nell'interpretare una canzone per niente facile; Bianca e Bianca ci hanno stupito e sorpreso riuscendo ad imparare un difficilissimo tormentone eseguito alla perfezione. Checcone ci ha dimostrato tutta la sua invincibile grinta; Edoardo si è lanciato, tutto d' un fiato, in una canzone che ci ha fatto sognare l'estate; Vittoria, Giorgia e Duccio ci hanno riportato indietro nel tempo, negli anni 60; le gemelline, Lucrezia e Vittoria, sono state strepitose in un rap lovanottiano; le nostre cantanti-ballerine Giulia, Ginevra, Silvia e Valentina allegramente e con spirito ci hanno portato in discoteca; Giovanni ed Andrea con le loro auricolari sono stati originali e divertenti; per non parlare del tenerissimo ed emozionatissimo Iacopino; di claudio tatuato fino all'inverosimile, di Checco, che con il suo "sculettamento" a tempo di musica si è aggiudicato il premio simpatia; delle piccolissime ma audaci Veronica, Noemi, Eugenia e Gaia; dei nostri affiatatissimi presentatori David e Ghigo; senza tralasciare i più piccoli che hanno aperto la manifestazione canora con tanto di poncio e sombrero.
Una serata all'insegna del divertimento dove la spontaneità, l'ingenuità e la bravura dei bambini sono stati al centro dell'attenzione.
L'appuntamento è per il prossimo anno ....con la certezza che i nostri piccoli costinueranno a stupirci !!!

Il nostro carnevale

Come tutti sappiamo il carnevale è momento di maschere, scherzi, feste, coriandoli, musica e divertimento. Questa volta abbiamo cercato di arricchire questo periodo dell'anno proponendo un posto magico all'interno del quale i bambini cogliessero l'atmosfera ideale per giocare e divertirsi secondo lo spirito del carnevale.
A tale proposito abbiamo deciso di dare un tema alla festa dei piccoli al fine di creare una scenografia attuale, originale, diversa dal solito allestimento con i festoni multicolore, che facesse da sfondo ad un momento aggregativo particolare, attraverso il susseguirsi di una serie di giochi organizzati dall'inizio alla fine della serata.
Ci siamo inspirati per realizzare tutto ciò ad Harry Potter, prendendo spunto dall'ultimo film uscito e dal precedente, abbiamo cercato di ricreare l'ambiete magico che lo caratterizza, i momenti salienti e gli spazi più significativi della sua vita e del suo percorso.
Tenendo presente tutto questo abbiamo innanzitutto riprodotto il muro che conduce Harry Potter alla stazione, ponendolo come accesso dei bambini alla festa e da lì il binario speciale 9 e 3/4 dove passa il treno che porta il piccolo mago alla scuola di magia; poi la macchina volante che fa raggiungere Hoguasts ad Harry Porrer; dal soffitto calavano le tipiche zucche, l'illuminazione suggestiva della sala da pranzo e le scope sulle quali i maghi volavano nella ricerca di "Boccini d'oro"; sul fondo, proiettate nel grande schermo, le immagini del film.
All'interno di questo scenario i bambini, guidati dagli addetti, si sono misurati nei più svariati giochi. Sempre secondo il tema scelto, i ragazzi sono stati raggruppati in 4 squadre, ciascuna con il proprio motto e il proprio colore, in Grifondoro, Serpe Verde, Tasso Rosso e Corvo Nero e si sono sfidati in una serie di giochi come: il gioco dei palloncini, delle caramelle, le pentolacce, le staffette con i piedi legati, il piatto di farina, la ricerca del boccino d'oro nella piscina di palloncini, il lancio delle palline nel retino e tantissimi giochi ancora.
....Ma... chi ha vinto? come al solito il divertimento, lo spirito, la voglia di stare insieme e la volontà di farlo al meglio!!!

Catia Caltaliano

indovina chi ...

Vi proponiamo un divertente gioco a premi, aperto a tutti gli Istriciaioli: indovinare il nome del contradaiolo che è ritratto sotto la Porta Camollia.
Ai primi 5 che risponderanno in modo esatto la Redazione dell' Aculeo offrirà un premio ... "*in vino*".
Per le vostre risposte inviare una e-mail al seguente indirizzo: "aculeo2002@virgilio.it"

L'ACULEO di Kamullia
Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice
anno XXII
spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/C legge 662/96 filiale di Siena

N° 1-2 /2003

Direttore:
Emanuele Squarci

Direttore responsabile:
Augusto Mattioli

Redazione:
Stefano Biagi, Matteo Borsi, Fabio Celli,
Mauro Civai, Gianluca Marzucchi, Fabio Masotti,
Massimo Mazzini, Vittorio Zanotti

Con la collaborazione di:
Catia Caltapiano, Bruno Chiantini, Paolo Corradeschi,
Sergio Ghezzi, Marco Guerrini, Duccio Melattini, Gabriella Piccinni

Ringraziamo:
Sergio Bartali (Foto Office) per la consueta disponibilità.
Luca Betti (Foto Betti) per la foto aerea concessa.
L'Arch. Antonio Fantozzi ed il Geom. Franco Ferrandi
per la documentazione fornita.

Impaginazione, grafica e trattamento foto:
Barbara Rappuoli (Solutions Team srl - Siena)

Selezioni e stampa:
AL.SA.BA. Grafiche (Siena)

Direzione e redazione:
Via Camollia 89, 53100 Siena Tel. 0577-48495

Autorizzazione del tribunale di Siena n° 401 del 19 dicembre 1979